

GIOVANNA ZAMA

I RICORDI DI SABBA CASTIGLIONE

(NOTE PER UNA EDIZIONE CRITICA)

Sabba Castiglione, scrittore ricco d'immaginazione ma ancor più di pensiero; umanista colto ma non letterato; apologeta dell'ortodossia cattolica ma spregiatore di fanatici e di bigotti, non ha avuto sin qui il posto che gli spetta nè fra gli scrittori della Controriforma, nè fra i tanti trattatisti didascalici che nel periodo dell'Umanesimo e fino a tutto il Seicento tennero così largo posto nella storia delle dottrine morali e religiose e in quella della letteratura italiana.

Non si intende tuttavia di attribuire a Sabba i pregi che ebbe il suo contemporaneo e consanguineo Baldassarre Castiglione, nè i meriti di mons. Giovanni della Casa.

Il Cortegiano (scritto fra il 1508 e il 1516) è — come tutti sanno — la rivelazione di un mondo, è una nobile fatica per dare a quel mondo un contenuto ideale, ed è un saggio stilistico dove trova una sua notevole soluzione il problema della lingua che tanto fu discusso nell'età del Bembo.

Il Galateo (scritto fra il 1551 e il 1554) è il noto piacevole trattatello, dove ammirevole è il senso del limite ed elaborata e armoniosa la forma.

Sabba ci ha lasciato invece il volume dei *Ricordi* (scritto tra il 1540 e il 1545 all'incirca) che non è un dialogo, ma un lungo discorso diretto formalmente a un pronipote, ma sostanzialmente ai giovani — senza esclusione delle giovani donne — un discorso caloroso ed affettuoso che trae materia dalla sapienza e dall'esperienza, ed incita al vivere onesto e cristiano.

La trattazione è divisa in capitoli, ed il titolo indica l'argomento che viene trattato e che riguarda questo o quel costume, vizio, virtù, superstizione, precetto, comandamento, condizione di vita, ecc.

Prima di esaminare l'opera di Sabba Castiglione, non è forse fuor di luogo un brevissimo cenno biografico.

Sabba Castiglione nacque a Milano circa il 1480 (1). Studiò legge a Pavia, ma più che al diritto — e difatti non si addottorò (2) — dedicò cure particolari agli studi umanistici. Il 5 agosto 1505 vestì l'abito di Cavaliere Gerosolimitano in Rodi, ed in quell'isola visse per qualche anno (1505-1508), appassionandosi alle ricerche archeologiche, come attestano le lettere che egli di là scrisse ad Isabella Gonzaga a Mantova (3).

Tornato in Italia, frequentò varie corti (Mantova, Ferrara, Roma, Firenze, Napoli, ecc.); quindi — nonostante avesse accettato volentieri la Commenda di Santa Maria Maddalena in Faenza che papa Medici gli offrì nel 1516 e che gli prometteva solitudine e tranquillità — dovette ritornare per due anni a Rodi (1516-1518). Nel 1523 affetto da quella malattia che gli aveva impedito di partecipare alla difesa dell'isola dall'invasione turca, si stabilì definitivamente nella Commenda di Faenza (4) dove, tutto dedito ai suoi studi, alle opere di pietà, all'abbellimento della chiesa e del chiostro, alla raccolta di oggetti d'arte e libri rari, *parvo contentus*, si avvicinò serenamente ai suoi giorni estremi.

Morì a Faenza nella Commenda, nel 1554, e volle essere se-

(1) Il LITTA (*Famiglie Celebri Italiane, Castiglioni di Milano*, tav. 1) a proposito dell'anno di nascita di Sabba Castiglione, non dà alcuna data; l'ARGELATI (*Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, 1745, T. I, pars altera, col. 385-6) lo considera nato nel 1494; il RANIERI (*Memorie storiche per servire alla vita di f. S. C. nobile milanese, cavaliere gerosolimitano...*, 1821, p. 11) indica la data del 1489; e G. PASOLINI ZANELLI (*Un cavaliere di Rodi ed un pittore del sec. XVI*, 1893, p. 2) indica il 1486. Trascurando le opinioni degli altri biografi di fra Sabba, citiamo l'opinione dello storico faentino G. M. VALGIMIGLI (*Alcuni Scritti*, vol. I, 1878, p. 187) e quella di F. PELUSO (*Fra S. da C.*, in « Archivio Storico Lombardo », a. III, 1876, p. 357 e segg.) i quali storici indicano rispettivamente il 1484 e il 1485. Abbiamo ritenuta giusta la data del 1480 indicata da I. MASSAROLI (*F. S. C. e i suoi Ricordi*, 1889, pp. 518), uno degli studiosi più attenti: anche perchè varie circostanze della vita di Sabba avvalorano questa data.

(2) Cfr. *Ric. 92*. Cito i singoli *Ricordi*, secondo la numerazione della terza edizione (1554), riprodotta nelle seguenti, a meno che non sia citata un'altra espressamente.

(3) A. LUZIO, *Lettere inedite di Fra S. da C.*, in « Archivio Storico Lombardo », anno XIII, 1886, pp. 91-112. Si tratta di sette lettere, l'ultima delle quali è del 1508.

(4) La Commenda di S. Maria Maddalena della Magione, nel Borgo Durbecco di Faenza.

RICORDI
DI FRATE SABBA DI
CASTIGLIONI



* S V S Q V E D E Q V E F E R O *

In Roma
MDCXLIX
Benedicti Bonardi, Praetoris

Frontespizio — con la croce di Malta — della 2^a edizione dei *Ricordi* di fra Sabba Castiglioni (Bologna, per Barth. Bonardo, 1549).

polto in quella chiesa che egli aveva fatto adornare di preziosi affreschi (5).

Fuor della cerchia cittadina, il nome di Sabba Castiglione ebbe fama proprio per il suo libro intitolato *Ricordi*: opera che in breve volger di anni ebbe venticinque edizioni.

L'autore dichiara di aver scritto questi suoi *Ricordi* nell'età senile; e a carte 25 della prima edizione (1546) afferma di aver posto termine all'opera il 23 agosto 1545.

Ignazio Massaroli, che ha studiato con somma diligenza l'attività letteraria del nostro, riferendosi ad un brano di lettera scritta a Rodi nel 1505 da Sabba ad Isabella Gonzaga dove si legge « ho cominciato un'opera di cavalleria, ove gli scrivo tutte le conditioni et qualitate che deve havere un vero et bon cavallero, et è in prosa... », deduce che i *Ricordi* abbiano la loro vera data d'origine nel 1505: da quell'anno — scrive il Massaroli — « aveva egli cominciato a lavorare alla detta opera ». Ma l'interpretazione del passo contrasta in primo luogo con l'esplicita asserzione di Sabba il quale dice di aver scritto i *Ricordi* nell'età senile; ed il contrasto si fa maggiore quando si tenga conto dello stile, della ortografia dei *Ricordi*, così diversi da quelli degli scritti giovanili, e quando non si dimentichi l'ispirazione antiluterana e già di riforma cattolica, e il contenuto dell'opera dove ricordi di vita vissuta, e sentenze ricavate da lunghe e meditate letture, richiami alla giovinezza lontana, e lamenti e considerazioni proprie soltanto degli anni tardi figurano — si può dire — in ogni pagina.

Si può trovare — volendo — soltanto un rapporto tra l'opera incominciata nel 1505 (di cui non resta traccia) e i *Ricordi* giunti sino a noi, e cioè che tanto l'una che l'altra rivelano come fosse vivo, dalla giovinezza fino alla vecchiaia, nell'animo di fra Sabba il desiderio di essere utile al prossimo.

Come è detto nel Proemio del libro, l'opera venne composta per il pronipote Bartolomeo Righi — nato *ex sororis filia* —, cavaliere gerosolimitano, erede e successore di Sabba (6).

(5) Il muro semicircolare dietro l'altare maggiore venne affrescato da Girolamo Pennacchi da Treviso. Nella parete sinistra della chiesa, sopra l'epigrafe che fra Sabba dettò per il proprio sepolcro, si vede ancor oggi un affresco in chiaroscuro di Francesco Menzocchi.

(6) Sull'ultimo testamento di S., si veda: G. ROSSINI, *Fra S. da C. Precettore della Commenda di Faenza*, in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie della Romagna », Nuova Serie, vol. III, 1953, pp. 399-436.

Ricordi fu il titolo del libro nelle prime due edizioni: nella terza edizione il titolo editoriale è ampliato in *Ricordi ovvero Ammaestramenti*; notiamo anche che la lettera di chiusura diretta da Sabba al nipote (7) incomincia con queste parole: « frate Bartolomeo, questi Ricordi, ovvero documenti, o consigli, ve gli ho voluto scrivere, non senza mia gran fatica, et incommodo di mia propria mano, acciò che di continuo ve siano come un chiaro specchio della vita vostra... ».

Tre voci dunque (ammaestramenti, documenti, consigli) che a noi sembrerebbero aver ufficio di chiarimento, di spiegazione, di completamento con la parola « ricordi ». In realtà si tratta di sinonimi, poichè nell'uso del tempo tali vocaboli hanno identico significato.

Anche i *Ricordi* del Guicciardini furono pubblicati più volte dalla metà del Cinquecento in poi col titolo di *Avvertimenti e Consigli*, e solo a metà del secolo XIX ebbero una più corretta edizione e il loro vero titolo, ossia *Ricordi*.

La voce « documento » fino al secolo XVII ebbe significato di insegnamento, ammaestramento, esempio (voce dotta, dal latino *documentum*, propriamente *ciò che serve ad insegnare*).

La quadruplicata terminologia su indicata esprime perciò una semplice varietà formale e non ha riferimento ad una varietà sostanziale nella materia trattata.

Si può tuttavia rilevare che nell'opera di Sabba si incontrano anche ricordi di vita vissuta, si leggono consigli ed esemplificazioni con richiami alla storia greca, romana, ebraica e alle vicende del tempo, in maniera che nel volume ci sono anche — col significato moderno dei termini — ricordi, consigli e documentazioni a conforto degli ammaestramenti.

Crediamo ora di dover respingere — come già accennammo — una limitazione, e cioè che l'opera sia dedicata al solo pronipote. Un pubblico di lettori — sia pure con estensione limitata — era presente nell'animo dell'autore nel tempo in cui pensava e scriveva il suo lavoro. Difatti nell'introduzione scritta per la seconda edizione, l'autore sente il bisogno di rivolgersi oltre che al giovane pronipote, anche « a cavalieri et altre persone che hanno il natural desio di sapere, ma non sanno il latino »; e nelle ultime righe della stessa introduzione si legge la preghiera: « lettor mio dolce soave

(7) *Ric.* 72, della prima ediz., c. 24.

et caro, vale et prega N. S. Dio per frate Sabba peccator vecchio, infermo et solitario de la Magion di Faenza ».

Nel *Ric.* 106 leggiamo addirittura una esortazione rivolta alle « donne mie care, nobili et virtuose » ossia alle lettrici.

E passiamo alle fonti da cui trae pensiero e forma il pio Comendatore, cioè alle opere che hanno influito sulle sue maniere stilistiche e da cui ha tratto sentenze, esempi, teorie: esse non sono diverse da quelle che erano familiari ai trattatisti e moralisti del tempo.

Nell'attività letteraria di fra Sabba che ha appunto nei *Ricordi* la maggiore e migliore testimonianza, è da distinguere il pio cavaliere di S. Giovanni e l'umanista. Una distinzione che non significa — come è ovvio — separazione o divisione; si tratta piuttosto di due aspetti di una personalità, i quali si integrano a vicenda e che, di fatto, sono sempre congiunti.

Ci sembra opportuno tener presente questa distinzione anche a proposito delle fonti che pertanto esamineremo in due distinti gruppi: le fonti prevalentemente dottrinali e quelle prevalentemente letterarie.

La ricerca di tali fonti non è difficile perchè nei *Ricordi* ogni manifestazione di pensiero o di sentimento è accompagnata e sostenuta dalle relative citazioni di quegli autori che fra Sabba predilesse e studiò e coi quali visse spiritualmente.

La prima fonte religiosa da cui egli ha attinto è naturalmente la Bibbia. Egli ne possedeva nella sua libreria il testo integrale in sette grandi volumi in folio, dell'anno 1528-'29, coi commenti di Nicola de Lyra.

Le citazioni del Vecchio Testamento, a dire il vero, non sono frequenti nelle pagine dei *Ricordi*: più spesso sono rievocati i precetti evangelici, si fa cenno a parole od a fatti del Salvatore, o sono citate le epistole di S. Paolo. Però a prescindere dal calcolo numerico delle citazioni, si avverte che la conoscenza della Bibbia, interpretata con rigorosa ortodossia, è viva ed operante nella mente dell'autore.

Più numerosi assai i confronti ed i richiami alla dottrina ed alla testimonianza dei Padri della Chiesa e soprattutto di S. Agostino e di S. Girolamo.

Le citazioni — brevi — sono spesso nel testo latino, quasi sempre seguite da una fedele e garbata traduzione in volgare. Paolo di Tarso è chiamato « tuono e folgore dello Spirito Santo » (*Ric.* 73), oppure il « gran Paolo » (*Ric.* 112 e 113), oppure « valida et

sublime colonna della Chiesa » (*Ric.* 124), e con altri simili appellativi di sconfinata ammirazione.

S. Agostino è il più ricordato dei Padri della Chiesa. Si contano diciotto citazioni di brani agostiniani, oltre ai passi in cui incidentalmente Agostino figura come esempio di virtù e di dottrina.

La *Città di Dio* è l'opera più frequentemente citata; il santo è spesso nominato con espressioni caratteristiche di ammirazione, come, per esempio, « preziosa gioia della Chiesa » (*Ric.* 107), « alta colonna della Chiesa » (*Ric.* 118), ecc.

Largo posto è lasciato nei *Ricordi* ad uno dei quattro massimi dottori della Chiesa occidentale, e cioè a S. Gerolamo; anche a lui vanno espressioni ammirative, quale, per esempio, « lume delle divine carte » (*Ric.* 7). Il pensiero di Gerolamo nelle citazioni di Sabba appare soprattutto nella sua alta concezione ascetica e nella maniera polemica.

Altri padri della Chiesa o scrittori della tradizione cristiana citati da Sabba sono S. Ambrogio, S. Giovanni Crisostomo, Dionigi l'Areopagita, Eusebio da Cesarea, Origene, S. Gregorio, le *Vitae patrum*, e più ancora S. Bernardo da Chiaravalle e S. Antonio da Padova. Si tratta di citazioni isolate, ma fatte con tanta familiarità da far credere che fra Sabba avesse buona conoscenza di tali autori.

A codeste fonti espressamente indicate, altre se ne potrebbero aggiungere (ma di minor conto) la cui determinazione riesce se non impossibile certamente ardua, in quanto l'autore dei *Ricordi*, citando brani o riferendo con parole sue un pensiero od una sentenza altrui, si richiama genericamente al « famoso saggio », al « buon filosofo », al « gran saggio », ad « alcuni filosofi », ad « alcuni savi », al « celebre dottore », a « un buon solitario », e via dicendo.

Accanto ai ricordati Padri e scrittori, fra Sabba — in una armoniosa visione di saggezza e di verità — pone i filosofi e gli scrittori della Grecia e di Roma.

Anche qui la messe delle citazioni è abbondante; e se vogliamo cominciare dagli scrittori più frequentemente citati cui Sabba chiede pensiero ed autorità, ricorderemo Platone e Seneca, i due che dominano di gran lunga su tutti.

Di Platone, Sabba conosce in modo particolare la *Repubblica*, e la cita espressamente. Verso colui che egli chiama « divino filosofo » ed anche « idolo dei filosofi » e persino « Dio dei filosofi », Sabba professa quella ammirazione, quella simpatia di cui certo è

pervaso l'Umanesimo; ma bisogna aggiungere che lo stesso Sabba accenna ad abbandonare in certi casi il pensiero platonico per cercare migliore asilo nelle massime evangeliche e nella sicura dottrina dei Padri.

Citazioni delle opere di Platone si possono considerare anche i molti « detti socratici » che Sabba richiama alla mente del suo lettore; per cui è da concludere con certezza che Platone è per l'umanista il filosofo prediletto.

Venerazione non minore viene serbata da fra Sabba a Seneca, la cui lettura Sabba consiglia ai vecchi, insieme con quella del *De Senectute* di Cicerone (*Ric.* 120). Non più di quattro citazioni da Aristotele che Sabba chiama, con Dante, « maestro di coloro che sanno » (*Ric.* 86).

Altre rare citazioni riguardano Esiodo, Pitagora, Plutarco fra i greci, e Catone fra i latini: citazioni che ci sembrano piuttosto frutto di una conoscenza indiretta. Cicerone (*Ric.* 76), Virgilio (*Ric.* 127), Orazio (Proemio e *Ric.* 133), Ovidio (*Ric.* 123), sono particolarmente lodati per il loro ricco eloquio; mentre Cesare, Erodoto, Tito Livio, il cosiddetto Modesto, Vegezio (*Ric.* 120) sono consigliati ai giovani che vogliono seguire le discipline militari.

Ma non meno interessante è esaminare quanto abbiano contribuito alla formazione dello scrittore le opere in volgare cui Sabba, in un clima umanistico, anzi in un momento in cui era dibattuto il problema della lingua, non poteva negare il suo vivo interessamento, pur dichiarando di non conoscere se non il parlar lombardo. Ed ecco che nei *Ricordi* prendono largo posto i tre grandi trecentisti: Dante, Petrarca e Boccaccio. Però — ammonisce fra Sabba — le donne non debbono leggere il *Canzoniere*, come non debbono leggere le *Cento Novelle*, o la *Fiammetta*, o il *Filocolo*, o la *Vita Nova* « et altre simili opere lascive e non molto oneste » (*Ric.* 121).

Questa sentenza che colpisce Petrarca, Boccaccio e Dante e che trova posto in un libro che non lesina lodi ai tre grandi del Trecento non deve sorprendere, poichè — come diremo — il vento della Controriforma passa sulle pagine dei *Ricordi* e non risparmia la sua azione castigatrice.

Altre non numerose citazioni riguardano i minori scrittori del volgare e scrittori contemporanei, o quasi, di Sabba. Figurano fra questi il Bembo, il Sannazaro (*Ric.* 74), il Trissino e Baldassarre Castiglione (*Ric.* 82).

Possiamo in fine aggiungere autori medioevali come Averroè o come il forlivese Guido Bonatti il cui trattato di astrologia era

assai conosciuto e godeva di molta e discussa rinomanza. Fra Sabba non risparmia all'astrologo dichiarazioni di incredulità e quasi di disprezzo (*Ric.* 76). Dell'umanesimo latino ricorderemo il Platina (*Ric.* 73) e il Pontano (*Ric.* 110).

Trattando delle fonti sarebbe infine errore dimenticare la libreria di fra Sabba che gli fu compagna fedele e costante nel ritiro della Magione, e dalla quale ebbe naturalmente il maggiore nutrimento spirituale.

Alcuni di tali libri sono pervenuti fino a noi (parecchi ne possiede la Biblioteca Comunale di Faenza), e le postille di mano di fra Sabba che li adornano, ci rendono ampia testimonianza dei suoi studi.

Come già accennammo, i *Ricordi* trovano il loro posto nella letteratura italiana accanto ai vari trattati didascalici dell'Umanesimo i quali rispecchiano le aspirazioni e le meditazioni che sono vive e spontanee nel secolo XVI. Molte di queste opere hanno forma di dialogo: una forma, del resto, che è ricca di tanta tradizione sin dalla remota età. Sono dialoghi — come tutti sanno — le *Prose della volgar lingua* del Bembo, il *Castellano* del Trissino, ecc. Sono invece studi e meditazioni di natura storico-politica i *Discorsi* e il *Principe* del Machiavelli. Altri trattati di questo periodo sono da considerare come raccolta di massime, di aforismi e di avvertimenti di carattere morale e civile: ed in questa categoria citeremo solamente i *Ricordi* di Francesco Guicciardini (nonostante l'uso della parola *Ricordi*, come titolo, nella letteratura del Cinquecento, meritasse una paziente documentazione), a cui possiamo avvicinare i *Ricordi* di Sabba Castiglione. Profonde differenze di pensiero e di stile separano però i *Ricordi* del Guicciardini da quelli del contemporaneo fra Sabba, pur avendo ambedue i trattatisti lo scopo di consigliare e guidare i giovani.

Guicciardini valorizza nei suoi *Ricordi* soltanto la saggezza di chi cerca di conseguire il « suo particolare » quotidiano; i *Ricordi* di fra Sabba sono invece, in primo luogo, un fervoroso appello ai giovani perchè vivano secondo la morale cristiana; ed il suo stile — come scrive il Bonnaffè (8) — « est diffus..., les frases interminables... d'une lecture laborieuse ».

Inoltre un ardore cattolico che è completamente sconosciuto al Guicciardini e a tanti altri, infiamma i *Ricordi* di Sabba: del resto che questa opera debba essere considerata un'arma antilute-

(8) E. BONNAFFÈ, *S. da C.*, 1884, p. 6.

rana è stato autorevolmente dimostrato da mons. Francesco Lanzoni nel volume *La Controriforma nella città e diocesi di Faenza* (Faenza, 1926).

Per capire poi come fra Sabba intenda e senta la questione della lingua lasciamo a lui la parola (9): « ancora che io conoscessi la lingua Toscana esser la più delicata, dilettevole, dolce, ornata et copiosa che nessun'altra d'Italia; pur essendo io italiano, mi era parso nelle mie poche compositioni usar sempre la mia Italiana lingua, et massimamente la Lombarda, per essere io Lombardo, anzi pur lombardo, come dice il Tosco; ...per qual cagione sarò io tassato per havere usato la mia lingua Italiana? E tanto più che Dante, il Petrarca et il Boccaccio, tre lucerne ardenti et inestinguibili, non solamente usarono vocaboli Toschi, ma di tutte le provincie d'Italia, ... Homero Dio delli Poeti Greci, usò nel suo divino poema tutte le lingue Greche, le quali sono sette. Ma ben dirò che tutte le lingue volgari sono mutabili, corrottibili, et variabili, et governate dall'uso, et non dall'arte, nè dalle regole come il Latino... ».

Prosegue aggiungendo che in Lombardia i francesi hanno importato le parole *merciare, bagaglie, trincee, cortaldi*; come nel Regno di Napoli, dove la nazione spagnola ha dimorato più tempo, vengono comunemente usati i vocaboli *zagaglia, cartello, buscare, abbattimento, vigliaccheria, bascio le mani, il Signore e la Signora*.

E perciò conclude: « mi risolvo... di usare... la Italiana lingua, con valerme de' vocaboli di qual si voglia provincia di essa, pur che à me paiono accomodati a manifestare et esprimere il concetto della mente, a guisa di quel discreto pittore, il qual pingendo si vale di tutti i colori ».

La posizione del Nostro — a questo riguardo — non ci sembra sostanzialmente diversa da quella in cui volle porsi il suo consanguineo e quasi coetaneo Baldassarre Castiglione, che preferiva « piuttosto farsi conoscere per lombardo, parlando lombardo, che per non toscano, parlando troppo toscano »; e che dei vocaboli che si usano anche in altri luoghi riteneva si potesse « ragionevolmente usar scrivendo quelli che hanno in se' grazia ed eleganza nella pronunzia e sono tenuti comunemente per buoni e significativi,

(9) Così nella lettera diretta a un « venerabile in Christo Patre » (da tutti ritenuto il p. Leandro Alberti), stampata al termine dei *Ricordi*, dalla seconda ediz. in poi.

benchè non siano toscani, ed ancor abbiano origine al di fuor di Italia » (10).

Dopo aver considerato lo stile di Sabba, uno spoglio linguistico di qualche pagina del ms. dei *Ricordi*, può dimostrarci come per l'ortografia e gli usi linguistici la prosa di fra Sabba non si allontani da quella degli altri scrittori del Cinquecento, e come il nostro abbia i dubbi e le incertezze ortografiche che tormentarono nello stesso periodo anche scrittori come il Guicciardini. (Sono note le *Questioni d'ortografia* di quest'ultimo).

Uno spoglio linguistico abbastanza particolareggiato da noi compiuto su alcune pagine del manoscritto (11) si è rivelato molto interessante.

A proposito delle maiuscole, Sabba adopera indifferentemente la maiuscola o la minuscola nei nomi propri di casata, di luogo, di persona, nei nomi nobiliari, di carica, di riverenza, nei titoli delle opere ricordate (p. es. Orlando e orlando).

Nei segni d'interpunzione molto spesso i due punti sostituiscono la virgola e anche il punto fermo che invece compare di rado.

Molto interesse presentano: lo studio dei fenomeni generali del vocalismo (p. es. parole sincopate: *cominciorno* invece di *cominciarono*); lo studio delle consuetudini grafiche derivate, o non, dal latino (p. es. nell'uso dell'*h* nel verbo avere: *hebbero*, ecc.); e lo studio delle forme (p. es. l'errato uso dei pronomi).

Ed infine potrebbe essere molto curiosa ed interessante la ricerca etimologica assieme a Sabba il quale — senza dubbio — risente del metodo semasiologico di Isidoro di Siviglia (nel *Ric.* 33 ad es. apprendiamo che *tenebra* deriva da *a tenendo*, perchè « tien gli occhi che non vedono »).

Considerate l'origine, le fonti, i rapporti con gli altri trattatisti, e la prosa dei *Ricordi*, non resta ora che esaminare le edizioni di quest'opera.

L'esame si può limitare alle prime tre edizioni, poichè le se-

(10) B. CASTIGLIONE, *Il Cortegiano*, 1890, p. 21.

(11) Il grosso volume in folio che si conserva nella Biblioteca Comunale di Faenza (ms. 101), è di mano di don Zaccaria Bellenghi, cappellano di fra Sabba; ed ha postille ed aggiunte di fra Sabba medesimo. A carta 136 troviamo una pagina inserita, di formato più piccolo, scritta tutta di sua mano. Si trova verso il termine del *Ricordo* 113 che ha per titolo « Circa il conversare co' viziosi ». Da tale pagina è partito appunto il nostro esame.

guenti non sono che ristampe più o meno fedeli della terza. Diremo di esse il più brevemente possibile.

La prima edizione fu stampata a Bologna coi tipi del Bonardo nel 1546; è composta di 72 Ricordi ed è un volumetto in 8°. E' dedicata al pronipote Bartolommeo.

La seconda uscì nel 1549 per il medesimo editore bolognese, in 4°, con 124 Ricordi. I nuovi Ricordi trattano argomenti d'interesse più largo e vario, diventano più verbosi, si sente che l'autore è cosciente di avere un più vasto numero di lettori.

La terza edizione uscì nel 1554 a Venezia per il Gherardo, e fu condotta sul ms. di cui si è già accennato. I Ricordi raggiungono qui il numero di 113. Il volume è in 8°.

Le consuetudini grafiche, i latinismi, la punteggiatura si modificano man mano di edizione in edizione, accompagnando l'evidente concrescimento del pensiero e della forza di riflessione. Chi si renda familiari le tre edizioni, non può fare a meno di riconoscere che le forme di pensiero ancora secche, in abbozzo, e acerbe che si mostrano nella prima e nella seconda edizione, appaiono armonizzate, accresciute e compiute nella terza. Non vi è nulla di dissimile, nel pensiero vero e proprio, fra l'una e l'altra stesura, ma si avverte un più conscio rivolgersi ad un pubblico vasto e vario, di svariate esigenze, e insieme vi aleggia un più diffuso e costante desiderio di comunicativa che talvolta si avvicina al calore dell'eloquenza.

Solo della terza edizione rimane il ms.: un raffronto minuzioso di esso con la corrispondente stampa rivela che qualche parola — forse per la difficoltà della lettura del ms. stesso, forse perchè l'autore non potè curarne l'edizione (12) — fu omessa, o fu stampata con ortografia arbitraria dal tipografo.

Un'edizione critica dei *Ricordi* fondata sul ms., e che insieme mettesse in rilievo nelle note le diversità ortografiche e gli sviluppi di pensiero che corrono fra le tre prime edizioni — e già fin dal 1925 Benedetto Croce augurava ed auspicava una moderna ristampa

(12) Il ms. ha alla fine la data X giugno 1553. Sappiamo che Sabba morì il 16 marzo 1554. La terza edizione reca sul frontespizio la data 1555, ma nell'ultimo foglio porta stampato « in Vinegia, per Paulo Gerardo MDLIII ». Questo ci fa supporre che l'opera vedesse la luce alla fine del 1554, quando cioè Sabba era già morto, o che comunque il volume fosse in corso di stampa quando egli era già minato dalla malattia.

dei *Ricordi* di Sabba (13) — farebbe meglio conoscere un umanista colto e appassionato d'arte, ed un testo che costituisce un importante documento per lo studio del pensiero e della lingua nel Cinquecento.

(13) Da lettere conservate nella collezione degli Autografi della Biblioteca Comunale di Faenza, sotto la voce « S. Muratori ».